

Segue dalla prima

Nel numero in edicola di "Limes", Hassan Fattah, ex direttore di "Iraq Today" scrive che da almeno un anno gli esperti di problemi di sicurezza avevano avvertito che i nuovi gruppi politici emergenti nel paese stavano creando milizie e accantonando armi in vista di un'eventuale guerra civile. L'intelligence era convinta che se non si fosse riusciti a riempire per tempo il vuoto di potere a Baghdad, la crescita di queste organizzazioni militari avrebbe trasformato la capitale in una nuova versione della Beirut degli anni Ottanta.

Da quanto tempo, invece di raccontarci Beirut anni Ottanta, l'informazione unificata che agisce porta a porta, ci racconta favole? E ci dice pazientemente, come si fa con gli allievi un po' tonti, che nell'Iraq finalmente liberato, i commerci prosperano, le ragazze mettono il rossetto e si stampano 150 o 160 o 170 nuovi quotidiani. Mai che ci spieghino, però, dove questa strepi-

tosa fioritura di redazioni pulsanti e rotative stampanti, trovi riparo. Visto che in sincrono con la celebrazione dell'Iraq, ormai avviato sulla strada della modernità e del progresso, non si vedono altro che immagini di desolazione e distruzione. Scene popolate di uomini armati fino ai denti, e che a prima vista non sembrano giornalisti praticanti. Mentre l'imbonimento raggiunge-

va vette di pura comicità, dei 3 mila soldati italiani si parlava sempre meno. Abbiamo ancora negli occhi quel signore con uno strano berrettuccio che assaggia estasiato il rancio in territorio nemico. Un fortino difeso da pochi militari armati che, malgrado l'encomiabile dedizione, non potrebbero resistere per molto a un attacco concentrico della guerriglia, da cui stiamo subendo un duro colpo. Per ora il governo ha

reagito trincerandosi dietro le parole, dicendosi «preoccupato» ma non «allarmato» dalla piega degli avvenimenti. I soldati che difendono il tricolore a Nassiriya ne saranno sicuramente confortati. Qui è inevitabile un paragone. Sarà pure vero come sostiene il due volte ministro laburista Peter Mandelson che Tony Blair non si dimetterà, ma appare lo stesso abissale la differenza di comportamento, e di

ANTONIO PADELLARO

stile tra il primo ministro britannico e un altro premier. Entrambi appartengono alla schiera, sempre più triste e ristretta, degli alleati di Bush. Mentre il primo, però, si batte alla Camera dei Comuni, descritto dai cronisti con la fronte imperlata di sudore, i lineamenti contratti, il fiato corto, sicuramente angosciato dal peso degli eventi, l'altro si prepara a presenziare alla festa per lo scudetto del Milan. La digni-

La spossante discussione su fino a quando restare appare, diciamo così, superata. Questi vogliono mandarci via a cannonate

Da mesi era chiaro a tutti (salvo al governo e ai giornalisti da combattimento in salotto) che la guerra non era vinta

Iraq, la dura realtà dei fatti

Tre ragazzi, troppe trattative

SAVERIO LODATO

la foto del giorno



Una bimba ricoverata in ospedale. Entrambi i suoi genitori sono stati uccisi durante i combattimenti in Iraq

Nessuno - ancora - è riuscito ad andare in rete, come si potrebbe dire con metafora calcistica. Nessuno - ancora - oltre la valanga dei comunicati, delle precisazioni, delle smentite, degli appelli, delle preghiere, degli SOS, dei video, delle manifestazioni, è riuscito a riportare in Italia, sani e salvi, Francesco Cupertino, Salvatore Stefo, Maurizio Agliana, né, tantomeno, il corpo del povero Fabrizio Quattrocchi.

Se volessimo ancora indugiare nella metafora calcistica, diremmo che a un mese dal sequestro, sono in tanti ad avere preso il palo, in tanti ad avere sfiorato la traversa, non pochi quelli che si sono mangiati il goal a porta vuota. Purtroppo, però, è di guerra - e che guerra - che stiamo parlando. Così l'intera storia delle trattative, solo assai superficialmente può essere paragonata a una partita di calcio, sia pure di altissimo livello.

Le trattative - almeno secondo i giornali, visto che per le televisioni vige ormai l'ukase del silenzio berlusconiano - sono tre.

Una la conduce il governo, dunque il ministro degli esteri Franco Frattini, dunque la Farnesina, dunque i servizi segreti, segnatamente il Sismi che opera in territorio iracheno. Una la conduce la Croce Rossa Italiana, dunque Maurizio Scelli, dunque la struttura umanitaria che valorizza quegli aspetti di peacekeeping che, sin dal primo giorno dell'invasione dell'Iraq, apparve a molti l'ottima giustificazione per esserci in qualche modo, senza dover pagare il prezzo d'immagine che inevitabilmente avrebbero pagato americani e inglesi (e che ora hanno finito con il pagare tutti). Una la conducono personalmente Gino Strada ed Emergency di cui il medico pacifista è fondatore e primo ispiratore.

Come siano proliferate le trattative, è noto. Dopo una fase iniziale in cui sembrava che il governo tenesse saldamente in mano il bandolo della matassa, si è passati a una fase in cui, per reazione al rifiuto dell'Italia di trattare (fronte della fermezza), ha preso corpo l'ipotesi di un rilascio degli ostaggi a soggetti non identificabili con la linea ultranzista del nostro governo. È nata così, ad esempio, la manifestazione di piazza San Pietro. E su esplicita richiesta - non dimentichiamolo - dei sequestratori, i quali, attraverso un video, sollecitavano il popolo italiano pacifista a far sentire la sua voce. Possiamo aggiungere che tante trattative nascono quando quella principale perde terreno, sino al punto

da estinguersi. È nella logica delle cose. Fermiamoci qui. Il punto è che si ha la netta sensazione che le trattative non si muovano all'unisono verso la liberazione degli ostaggi. Al contrario. Sul terreno spesso si ostacolano fra loro, sui giornali spesso si fanno concorrenza; insomma si stoppano, per tornare al gergo calcistico. A Sammichele di Bari, nelle ultime ore, la famiglia Cupertino ha ricevuto qualche notizia leggermente rassicurante - sarebbe esagerato dire ottimistica - proprio da Gino Strada e dai suoi collaboratori. Cosa c'è di nuovo? Che Strada avrebbe telefonato ai familiari dell'ostaggio riferendo che un suo collaboratore avrebbe incontrato i "prigionieri", che sarebbero in buona salute. È molto? No. È niente? Nem-

meno. La Farnesina, alla data di oggi, questa rassicurazione non è più in condizione di darla. E infatti non la dà.

C'è di più: il governo, in tante occasioni, ha manifestato fastidio verso le iniziative umanitarie. E di cronache di aerei della Croce Rossa, pronti a tornare dall'Iraq in Italia con gli ostaggi liberi e vivi, ma rimasti invece desolatamente vuoti, ne abbiamo lette tante in queste settimane.

Se invece le tre trattative si muovessero all'unisono, ci sarebbe qualche speranza in più di riportare in Italia quei tre ragazzi. M evidentemente, a Palazzo Chigi, qualcuno - magari troppo preso da alchimie elettorali - almeno per il momento, non vuole andare in rete. saverio.lodato@virgilio.it

la polemica

Per i bambini? Solo no al lavoro

Portavoce del Segretario nazionale dei Ds

Caro Fassino, poiché la stima per la qualità del lavoro che svolge alla Giustizia e per la riflessiva moderazione del suo agire politico, rimango seriamente colpita dal modo superficiale e banale, da campagna politica di paese, con cui lei ha pubblicamente stigmatizzato il mio intervento, che non ha certamente sentito, al convegno di Firenze sul lavoro minorile. Se nella sua qualità di Segretario di un grande partito sociale e di Ds avesse letto le mozioni che il suo partito ha presentato in Parlamento, le audizioni da voi richieste ed accordate alle associazioni degli adolescenti lavoratori del sud del mondo (Natz, Mlal, Kinds aktive, Mantok), o avesse letto l'Unità di due giorni fa, oppure conoscesse la posizione dei dirigenti della Coop incaricati delle azioni positive del commercio equo e solidale o di Save the children o delle Ong Italiane riunite nell'Associazione presieduta da Marelli, capirebbe bene che superficialità e propaganda elettorale mal si sposano con la pelle dei bambini ed i loro reali bisogni, tra cui il primo ed assoluto è vivere con dignità. State spogliando la sinistra solidale di una gloriosa tradizione. Non è bello. Non è giusto. È facile e naturale essere contro il lavoro minorile e fare progetti per il 2020 quando i "ninos trabacadores" di oggi non ci saranno più perché morti di stenti, sfruttati, venduti, annientati nei loro più elementari diritti. Io personalmente non mi sento, per una mera campagna elettorale, di dimenticare quei volti che ho visto a Berlino, quelle mani ruvide che ho stretto, quella richiesta pressante di aiuto, quella parola "mamma" con cui sono stata interpellata, parola molto più alta ed impegnativa dell'On. di cui lei ed io ci fregiamo. Dica una parola di sinistra onorevole Fassino perché io, Maria Burani, senza paura la sto dicendo.

Maria Burani Procaccini
Presidente Commissione Parlamentare Per l'Infanzia

L'on. Burani aveva sostenuto la legittimità del lavoro minorile. Noi insieme a Cgil, Cisl e Uil ribadiamo che per niente serio e molto pietoso è sostenere che i bambini possano lavorare, invece di giocare e studiare.

Roberto Cuillo

Cara presidente, Le tue dichiarazioni in cui insulti l'onorevole Fassino per essersi espresso contro il tuo intervento al congresso mondiale di Firenze sul lavoro minorile sono sicuramente l'espressione di una persona ferita da un insuccesso clamoroso: non si può improvvisare una politica sul lavoro minorile non tenendo conto di convenzioni internazionali ratificate dall'Italia, essere sonoramente fischiate da una platea assolutamente neutrale e pretendere di farla franca. E comunque, anche l'orgoglio ferito non può giustificare una reazione di così basso profilo come quella che ti ha spinto ad attaccare, sul piano personale, Piero Fassino e Anna Serafini, presidente nazionale della Consulta DS Gianni Rodari. Sono orgogliosa che sia stato Fassino in persona, un leader del centrosinistra oltre che segretario di un grande partito, a contrapporsi alle tue posizioni di sostegno al diritto al lavoro minorile purché protetto.

Forse è bene che ce lo ricordiamo: la lotta contro il lavoro minorile deve essere senza se e senza ma.

E ancora...ti sembra forse che le problematiche dell'infanzia e adolescenza non siano degne dell'interesse di un leader? Forse questo può valere per il centrodestra. Per noi "no". L'impegno e le proposte dei Democratici di sinistra sull'infanzia e sul lavoro minorile in Italia e nel mondo sono di spessore ben diverso da quello espresso da te e dal governo in occasione del congresso di Firenze e di tanti altri eventi.

Nella tua veste di presidente della commissione Bicamerale Infanzia hai sempre cercato di occultare le differenze tra maggioranza e opposizione in nome di una falsa e presunta politica bipartisan, ma anche questa volta l'inganno è stato scoperto.

La politica bipartisan non c'è mai stata: siamo stati in disaccordo su quasi tutte le scelte politiche e di indirizzo fondamentali: dal documento sulla pedofilia alla proposta di legge sul Garante, ai disegni di legge Castelli, che tu hai sostenuto nonostante il documento contrario della commissione.

Bisognerà fare un po' di chiarezza sulle modalità di lavoro della commissione, ciascuno dal proprio posto.

Il lavoro dei Ds fino ad ora è stato prezioso, ma devi sapere che quella non è l'unica sede per le nostre battaglie a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Piera Capitelli
Capogruppo Ds
commissione Bicamerale Infanzia

segue dalla prima

Portella della Ginestra Misteri di regime

Cioè il significato della strage di Portella della Ginestra del primo maggio 1947 in cui furono uccisi undici contadini e ventisette vennero feriti più o meno gravemente (più altri che non andarono negli ospedali). Ma poiché si tratta di una vicenda importante, su cui permane anche da parte di storici che, almeno una volta, militavano a sinistra, una sorta di immutato pregiudizio, credo che valga la pena spiegare ai lettori come allo stesso Lepre perché non è affatto vero quel che il titolo del suo articolo dice: "troppi misteri e pochi documenti".

Lepre, peraltro, si contraddice giacché cita soltanto alcuni dei documenti significativi dell'antologia che si riferiscono a quegli avvenimenti ma poi aggiunge che le carte degli agenti dei servizi segreti "raccontano un sacco di balle" (sic!). Ora i casi sono due: o Lepre è convinto che le cose stiano così e allora qualsiasi valutazione dei documenti è inutile e non si capisce perché ne utilizzi alcuni per avanzare nuove ipotesi, o quella è una vecchia boutade e allora avrebbe dovuto entrare nel merito della documentazione e avanzare obiezioni che nell'articolo non ho trovato, se si eccettua la testimonianza di un altro storico, Francesco Renda, che era a Palermo la mattina della strage ma che non ha portato mai nessuna prova convincente della versione dei fatti che da cinquant'anni sostiene.

Vorrei spiegare invece, sia pure brevemente, perché la documentazione americana che ho potuto consultare e quella italiana (a cui Lepre non fa nessun riferimento) a me sembra importante soprattutto, se si tiene conto delle ricerche già compiute da Giuseppe Casarrubea (in tre volumi pubblicati nella seconda metà degli anni novanta (e da nessuno fino ad oggi smentiti sul piano scientifico) e di un libro che Lepre mostra di non conoscere ma che è di notevole importanza,

perché fondato su tutti gli atti processuali del processo di Viterbo, "Portella strage di stato" di La Bella e Mercarolo edito da Teti.

Se i risultati di quelle ricerche si leggono alla luce della nuova documentazione, essa acquista un peso assai maggiore di quello, nullo o assai scarso, che vi dà Lepre alla prima lettura.

È ormai provato, infatti, che il ruolo dei servizi segreti ameri-

cani nel salvare Junio Valerio Borghese da un processo sereno e regolare fu assai forte, che il capo del controspionaggio americano non si limitò a utilizzare Borghese ma volle poter disporre di molti altri uomini della Decima Mas e che alcuni di essi vennero addestrati proprio dallo OSS per essere successivamente utilizzati in azioni coperte contro i comunisti.

Ed è altrettanto certo che a Portella spararono tre gruppi di

fuoco e non due come si era detto all'inizio e che il terzo gruppo di fuoco usò fucili lanciagranate: ci sono alcuni superstiti della strage che, in base a perizie mediche compiute per il processo di Viterbo, hanno ancora nel loro corpo schegge di granate. Ma, in quel momento, l'unico corpo militare in Italia che usava fucili lanciagranate - guarda caso - era proprio la Decima Mas di Borghese.

Quanto al ruolo della mafia e della massoneria in una serie di vicende dell'Italia repubblicana, Lepre che pure è autore di una "Storia dell'Italia repubblicana", mostra di non esseri ancora accorto sicché può non credere a quello che i documenti americani certificano con grande chiarezza.

E ancora: è credibile che Borghese, sicuramente implicato nel 1970 in un tentativo di colpo di stato, fermato all'ultimo momento da un misterioso interlocutore, abbia potuto svolgere per quasi trent'anni un'attività eversiva insieme con l'estrema destra e sia spuntato per così dire da solo all'improvviso e non abbia invece avuto, fin dal momento in cui fu salvato all'ultimo momento dagli americani, rapporti costanti con i successori dell'OSS, ossia con la Cia?

Ci rendiamo conto (Lepre può starne sicuro) che di questi tempi affrontare questi problemi e cercare di arrivare sia pure gradualmente (resta ancora, ovviamente, altro lavoro da fare) a spiegazioni storiche più attendibili, non fa piacere a chi sta tentando di promuovere una visione della storia repubblicana gradita ai detentori attuali del potere politico e di quello mediatico, ma io continuo ad illudermi che la ricerca storica deve procedere senza tener conto né del clima politico né degli equilibri parlamentari e semmai portare prove sempre maggiori e più schiacciati in grado di illuminare i troppi punti ancora oscuri della nostra storia recente. Certo, se l'atteggiamento proprio anche di chi fa o ha fatto in passato ricerca storica diventa un atteggiamento pregiudiziale e di scarsa attenzione ai testi cui si fa riferimento tutto diventa più difficile. Almeno per chi non legge i libri e si ferma ai giornali, possibilmente a quelli vicini all'area di governo.

Nicola Tranfaglia

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE			
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma			
Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 14 maggio è stata di 136.570 copie			